

Marvelit presents:

Ragno Nero#11.

Intrighi. 3

Di Yuri N. A. Lucia.

Hardy Investigation. - Lunedì ore 11.00 a.m.

“Zio Ben, zio... tu sei deluso da me?”

“E perché?”

“Per tutto quello che ho fatto... per cosa sono... per... e poi, dannazione, non sono neanche tuo nipote: noi due neanche ci siamo conosciuti.”

“E allora perché sarei qui se fossi deluso da te, o se considerassi influente il fatto che non ci siamo mai incontrati di persona.”

“Questa è una di quelle allucinazioni di cui si soffre quando si sviene, ed ho evocato io la tua immagine.”

“E perché avresti evocato proprio la mia?”

“Perché... perché nella mente di Peter, tu sei sempre presente ed importante...”

“E siccome la tua mente è basata su quella di Peter, anche se si è differenziata man mano che passava il tempo, la mia immagine ha la stessa importanza anche per te, giusto?”

“Credo di sì...”

“Allora hai appena avuto la risposta alla tua seconda domanda, giovanotto.”

Kaine cominciò a ridacchiare mentre Zio Ben li rivolse un tenero sorriso.

“Ci sei riuscito ancora... Peter si sentiva sempre sollevato quando tu gli davi questo tipo di risposte... il tipo di risposta saggia ma anche divertente, che tu eri capace di dargli quando sentiva qualche dubbio tormentargli l'animo.”

“E ha avuto lo stesso effetto su di te?”

“Sì.”

“Allora avevo ragione che nonostante le differenze, c'è una parte di te che è uguale a quella di mio nipote, e quella parte è il tuo essere una persona buona ed onesta, e con questo rispondo alla tua prima domanda: non sono deluso da te, non posso esserlo, perché sei quello che è Peter, e che ero sicuro diventasse, una persona buona ed onesta; il fatto che non ci siamo mai fisicamente incontrati è poco rilevante, perché non posso non volerti bene. Ho soddisfatto anche questo tuo quesito?”

“Credo di sì... ma quello che ho fatto prima?”

“Kaine... non puoi considerartene veramente responsabile... era come se tu fossi malato, incapace di intendere e volere veramente, e quando sei stato guarito, quando ti è stata data la chance di scegliere veramente, autonomamente, tu hai sempre scelto per il meglio.”

“Davvero? E tutti gli errori che ho fatto?”

“Scegliere per il meglio non vuol dire scegliere sempre bene, ma vuol dire scegliere il bene, ed è quello che hai fatto, nonostante tu abbia sbagliato delle volte, e soprattutto, nonostante questo per te abbia significato rinunce, sacrifici e dolore.”

“E' consolante quello che dici. Ma... quello che sta succedendo con...”

“Kuro Neko?”

“Sai di lui?”

“So tutto quello che sai tu. Vorrei avere una risposta anche per questo, ma non è semplice, ma se vuoi sapere se ti disprezzerei perché hai scelto di amare un altro uomo, ti dirò di no, perché anche se la cosa magari un certo effetto me lo fa, e devi capirmi e perdonarmi perché sono cresciuto con una certa mentalità, questo non ti renderebbe meno caro a me. Se mi chiedi se ti disprezzerei perché hai scelto di amare un assassino, la risposta è che qualsiasi cosa tu farai, sono sicuro che come sempre deciderai per il meglio.”

“Hai... detto che ti sono caro?”

“Sì, anche se sono morto, anche se non sono più nel mondo dei vivi, mi sei caro, proprio come mio nipote Peter e Ben... mi siete cari, e sono fiero di tutti e tre. Quando ti sentirai solo, oppure disperato, e sentirai che le lacrime minacciano di sommergerti, ripensa a questo e al fatto che ti voglio bene, e te ne vorrò sempre,

per la persona che sei e che mi fido e mi fiderò sempre di te.”

Lo strinse, lo abbracciò, chiamò il suo nome, singhiozzando più volte, impossibilitato a dirgli quanto gli voleva bene e quanto fosse felice di averlo là, anche se solo in un sogno e per pochi istanti, di poterlo stringere forte, stare tra le sue braccia proprio come quando era un bambino che non era mai veramente stato ma che continuava a vivere dentro di lui, di sentire il suo odore, la sua presenza rassicurante.

“Kaine... Kaine! Sia ringraziato il cielo, temevo che...”

Tossì, e fu costretto a girarsi e tirare su la maschera fino a sopra il naso per lasciar uscire fuori i filamenti di bava che toccarono terra, rimanendo attaccati alla lingua per un po’. In bocca c’era un sapore terribile e non era sicuro di possedere ancora un olfatto, la testa era martoriata da invisibili chiodi che si piantavano sempre più profondamente nel cervello, dilaniandolo, uccidendo i suoi pensieri coerenti e lottava disperatamente per cacciarli via.

“Sono felice di sapere che sei contenta di vedermi vivo, anche se non sono completamente sicuro di esserlo... Cristo! Per come mi sento potrei essere una specie di zombie... non è che hai chiamato tipo il dottor Strange per farmi rianimare?”

Felicia lo abbracciò istintivamente, poggiando la testa sulla sua schiena, e inavvertitamente lo strinse un po’ troppo, strappandogli un gemito soffocato.

“Oddio! Scusami! Io, non volevo...”

“Non preoccuparti gattina... lo so che non volevi... lo so... sono solo un po’ acciaccato... non siamo sul tetto? Dove... dove siamo?”

“Prima che è arrivasse la polizia, ti ho portato qui.”

“Scusa... scusa l’idiozia della do... domanda... ma qui dov’è?”

“Una piccola stanzina che tengo segreta a tutti, l’ingresso è nel corridoio in cui passano le scale segrete che portano al tetto.”

“Mai notato prima... sono un pessimo detective eh?”

“Sono io che l’ho fatto costruire proprio perché non lo notasse nessuno, tu sei un ottimo investigatore Kaine... il migliore!”

“Grazie per la bella bugia... senti, quand’è che sei arrivata?”

“Un quarto d’ora dopo che mi hanno telefonato dall’ufficio per avvertirmi che sul tetto dell’edificio s’era sviluppata una nuvola di gas e che la polizia si stava precipitando per capire cosa stesse succedendo. Non pensavo di trovarti là, disteso e per un attimo...”

“Ha usato etil cloruro... viene usato... per dare la caccia a... santo iddio... deve averci mischiato anche altro perché quella roba č stata come una palata in faccia... ho ancora i polmoni in fiamme.”

“Aspetta... apro di più la finestrella.”

“No, va bene così... ma dimmi... mi hai portato in spalla da sola?”

“Sì... dovresti mettere a dieta, lo sai?”

“Ma che dici? Io sono un figurino...”

“Sì... un vero modello...”

Kaine rimase qualche istante in silenzio per riprendere fiato e alla fine, le chiese:

“Perché non mi hai detto niente del Demone.”

“Come fai a...”

“E' lui che ha provocato quell'esplosione di gas sul tetto. Mi è venuto a cercare qui, sapeva che Abel Fitzpatrick e Ragno Nero sono la stessa persona.”

“Come è possibile?!”

“Chester l'ha scoperto, e forse Chester è il Demone stesso. Ma ora voglio che tu mi dica perché non mi hai detto del tuo incontro con il Demone.”

Felicia chiuse gli occhi, quasi si vergognasse a guardarlo.

“Avevi tanti di quei problemi, e non volevo caricartene di altri, non dopo quel che ho chiesto a Fawcet...”

“Felicia... tu non sei un problema per me, e se ne hai tu, sono automaticamente i miei... e questo perché io e te siamo... siamo... accidenti Felicia, tu sei la mia famiglia! Ne sei una parte importante e ti voglio bene... e ti prego... non farmi più dire queste cose sdolciate... non sono proprio da me...”

“Grazie, ragazzone, neanche io sono una campionessa nell'esprimere quello che provo ma lo sai che ci tengo a te.”

Kaine si sollevò a sedere e le poggiò la fronte contro la sua, socchiudendo gli occhi.

Un magazzino segreto. Ore 5.00. a.m.

“Sto rischiando molto, portandoti qui: questo luogo è blindatissimo, visto che è depositato tutto materiale che finirà ai laboratori della volta; una volta facevano la stessa cosa, per quanto riguarda il Progetto Pegaso. L'unica cosa cambiata è la sicurezza, che per un periodo è stata notevolmente implementata, anche se ultimamente, causa tagli, è stata notevolmente ridotta, ma è ancora molto rischioso. Lei sa che se ci scoprissero, saremmo giudicati dai militari? Ci farebbero

sparire entrambi dopo un processo sommario, magari ci metterebbero un proiettile in testa, dopo essersi assicurati con il sodio pentotal che non abbiamo trafugato i loro segreti ai potenze straniere, oppure ci seppellirebbero in qualche prigione di massima sicurezza vita natural durante. Cazzo, stiamo parlando di alto tradimento.”

Lui guardava affascinato il costume posto sul tavolino di metallo, e con la mano guantata avvicinò la lampada per poterne ammirare meglio i particolari: non aveva dubbi, di certo era il pezzo forte della sua caccia;

“Lei è stato profumatamente pagato, e farsi prendere da questi scrupoli ricordando il proprio patriottismo dopo aver incassato un cospicuo anticipo sul proprio onorario è decisamente fuori luogo.”

Liquidò con quelle parole sprezzanti il guardiano complice del furto che stava per avvenire, e tornò alla contemplazione della sua conquista, e seppe che ormai non poteva più rimandare, che non c’era più il tempo per i ripensamenti, per i sogni, perché non ne rimaneva più di queste cose, e davanti a lui solo una lunga strada nera che portava in discesa e l’immagine di lui che ci si incamminava gli fece stringere il cuore, soprattutto perché non era solo. Sfiò con la punta delle dita il pezzo del puzzle che ormai era quasi terminato, e pensò a sé stesso trasfigurato, ringhiante nella sua nuova forma, e provò paura perché proprio non voleva riconoscersi ma poi, pensò a quello che un tempo gli era stato detto, sullo scopo e l’abnegazione nel raggiungerlo: perché lo scopo è tutto, ma il tentare di raggiungerlo è ancora di più; sorrise, grato per quella sensazione di calore che gli si spandeva nel petto, perché a distanza di tempo, sentiva forte i legami di quell’amicizia.

“Cara mia, ti chiedo perdono per quello che prendo, ma in fondo a te, non serve più, dico bene? Dirò una prece per te quando capiterò in chiesa, e chiederò al Buon Dio di farti bruciare nell’angolo più remoto dell’inferno.”

L’altro rabbrivì ascoltando quelle parole sussurrate dall’altro con divertita malizia.

Central Park. Ore 10.00 a.m.

Gettò un po’ di briciole ai piccioni e li guardò correre famelici verso di essi, accalcandosi con cattiveria, spingendosi l’uno contro l’altro, desiderosi di potersi ingozzare. Era avvilito nell’osservare tanta ingordigia, quando non si sarebbe mai aspettato di vedere un comportamento così umano tra gli animali, e lanciò tristemente altre briciole.

“Sono molto affamati oggi.”

Si voltò verso la vecchietta che era seduta un paio di panchine più in là, e fece un cenno di saluto rivolgendole un sorriso amichevole:

“Quando ero piccolo, mi dicevano che i piccioni sono sempre affamati, e che se uno

gliene desse modo, mangerebbero fino a scoppiare.”

La signora rise, e assentì:

“Ha proprio ragione: più gli getto briciole, e più ne vorrebbero; ho paura che un giorno finirà come quel film di... com'è che si chiamava? Quel signore inglese così distinto...”

“Hitchcock.”

“Sì, proprio lui, sa quel film con gli uccelli che si rivoltano contro gli esseri umani. Andai a vederlo con mio marito, sa? Mi fece così paura! Dicono che gli uccelli siano gli animali prediletti di Dio, perché loro hanno le ali e gli sono sempre vicino.”

“E lei ha paura degli animali preferiti di Dio? Dovrebbero essere buoni, perché sono i suoi prediletti, o no?”

“Oh, secondo me loro non sono buoni, proprio perché sono i suoi prediletti: non hanno l'obbligo di esserlo; quando volano sulle nostre teste, mi chiedo che cosa pensino e mi dico che un giorno o l'altro, si stancheranno di tutti i noi e cominceranno a beccarci tutti a noi cristiani. Ma lei si ricorda di quell'uccello a wall street, quello che aggrediva tutti i passanti, perché pensava che fosse la sua casa e non tollerava la loro presenza.”

“Anche alle persone non piace che qualcuno entri senza permesso nelle proprie case, e sono tali solo perché loro hanno deciso che sia così: il nostro diritto alla proprietà privata è garantito solo dalla nostra capacità di difendere il territorio conquistato.”

“Lei mi sembra un po' giù, giovanotto, posso chiederle come mai?”

“Oh, affari di famiglia! Sa, incombenze di tipo economico, che purtroppo ti portano a rapporti difficili con i parenti.”

“Non si dovrebbero mai trattare affari con i parenti! Lo diceva sempre mio marito.”

“Suo marito è un uomo molto saggio.”

“Era: mi è venuto a mancare da quattro anni.”

“Mi dispiace.”

“Dispiace molto anche a me, ma non mi manca: lui è sempre dentro di me; quando vivi per tanto tempo con una persona, diviene una parte di te e l'amore che ti legava ad essa non può essere sciolto, mai.”

“Questo è bello, forse la cosa più bella della vita di un essere umano, e sentirglielo dire, mi solleva parecchio.”

“Ne sono felice. Ma lei non è di queste parti, vero?”

“Si vede tanto che non sono un newyorkese?”

“Certo! Lei non ha i modi nevrotici e sospettosi di chi si è lasciato sopraffare da questa città, e poi ha un meraviglioso accento di giù.”

“Sono di New Orleans.”

“Ah! Ma lei è un creolo! Sa, quando ero più giovane Patrick mi portò a New Orleans, era molto tempo fa, e allora aveva dei parenti che vivevano nell'Irish Channel: è ancora come una volta?”

“Più o meno, solo che ora ci vivono i negri e non gli irlandesi.”

“Che peccato! Era bello quando si festeggiava all'irlandese, con i canti, i balli, la musica e la birra! Oh oh! Quanto ci si divertiva!”

“Sì, quando ero molto piccolo, mia madre mi portava di nascosto alle feste irlandesi, questo perché la mia famiglia è un po' snob, e non gradiva molto quel genere di cose. Ma mia madre, era fatta così: le piaceva andare al di là delle regole.”

“E lei? Anche lei è così?”

“A me piacerebbe... ma sono più simile a mio padre, più di quanto a lui non piacerebbe ammettere.”

“Lei e suo padre non andate d'accordo?”

“Ci detestiamo cordialmente: sa, lui è uno di quelli che si sente migliore del resto del mondo perché i nostri antenati venivano dalla Francia; io invece mi sento più o meno come tutti, e mi imbarazzo quando penso che ci siamo arresi senza sparare un colpo.”

Le disse ridacchiando come un bambino intento a confidare un segreto ad un adulto. La signora lo guardò con accondiscendenza, ridendo a sua volta:

“Comunque non dovrebbe dire queste cose, la Francia è un bel posto, o così mi ha detto mia figlia che c'è stata due volte con i miei nipotini. Lei c'è stato?”

“Sì, ci sono stato, ed è molto bella ma ci sono posti che preferisco di gran lunga. Ora, mia gentile signora, devo prendere congedo, non posso più rimandare i miei impegni, anche se rifugiarmi in quest'oasi è stato piacevole, così come è stato piacevole parlare con lei.”

Si alzò, le andò vicino, le prese la mano ed eseguì un baci mano da manuale, che fece leggermente arrossire la gentile signora.

L'autista chiuse la portiera e subito andò a mettersi al posto di guida, mentre lui lanciava un'occhiata malinconica a quel parco in cui aveva passato una piacevole mezz'ora del suo soggiorno nella città.

Un colpo di tosse del suo segretario ne richiamò l'attenzione:

“Sì, dimmi pure.”

“Signore, come previsto, ha cercato di contattare degli agenti esterni.”

“Oddio... che patetico individuo! Non posso credere che un tempo lo stimassi o che qualcuno lo potesse stimare: si è ridotto proprio male. E i suoi uomini ci stanno

ancora alle costole?”

“Temo di sì.”

“Perché dici temo? Io lo trovo così divertente! Mio Dio, non ci posso credere che si sia messo in testa di poter giocare all’eminenza grigia con me. Lui è quella sua beota idea suoi Thannhill...”

“Lei, è sempre stato contrario a questo investimento.”

“No, ti sbagli: sono sempre stato contrario a come lui ha condotto l’affare; l’idea era buona, e non si può negare che i Mercury Labs siano stati un buon affare, fino ad un certo punto, ma poi la cosa è sfuggita al nostro controllo, ed è stata concessa troppa libertà a quello scienziato. C’era qualcosa che ci stava nascondendo, e il vecchio ne sa più di quanto non abbia rivelato al Consiglio. Qualunque cosa sia, voglio assicurarmene il controllo, o quanto meno che non sia lui a metterci le mani sopra: temo che il nostro amico coltivi segrete ambizioni di riorganizzare drasticamente i quadri dirigenziali.”

Appoggiò il mento al pugno, e cominciò a meditare.

Palestra dei figli della tigre. - Lunedì ore 10.00 a.m.

Mindy lo avrebbe ammazzato per quel ritardo, ma proprio non se la sentiva di rincasare, con tutta quella rabbia e frustrazione in corpo. Certe emozioni le voleva tenere fuori dalla porta, per evitare il rischio che in qualche modo pesassero sulla sua famiglia.

Colpì l’aria con un calcio, abbassandosi per eseguire una spazzata, e ringhiò per il dolore, cadendo sul tappeto: non era ancora guarito, e il saltare come in preda ad una febbrile follia, da un tetto all’altro alla ricerca di quel bastardo che ormai tormentava i suoi pensieri da giorni non lo aveva di certo aiutato. Tirò un po’ il fiato, mettendosi a sedere, e si asciugò la fronte con la manica del suo kimono, quando sentì un brivido corrergli lungo la schiena. Si alzò lentamente, mantenendo una posizione bassa nella semioscurità del dojo, girando su sé stesso molto lentamente, scrutando ovunque.

“Ok, se sei tu è uno scherzo molto divertente, Abe.”

“E’ divertente, ma temo proprio di non essere Abe.”

Sentì un groppo alla gola, e vinse a stento la tentazione di irrigidirsi, mantenendo invece la calma e assumendo una posizione difensiva.

“Stai guardando nella direzione sbagliata. Ti voglio dare un indizio: guarda sopra la tua testa.”

Alzò lo sguardo, e lo vide là, appollaito su di una trave, quella maschera senza volto, sulla quale le ombre sembravano dipingere un sorriso beffardo e cattivo. Con un balzo fu in terra, accovacciato come un gatto, e cominciò ad avanzare lentamente verso di lui, e poi a girargli intorno, giocando con lui, portando la tensione al parossismo.

“Chi diavolo sei? Che cosa vuoi da me? Ti avverto che non abbiamo incassato molto oggi e...”

“Non farlo, ti prego, non insultare la mia intelligenza: so bene che Hobbie Brown è l'uomo che sta sotto la maschera di Prowler; ti ho seguito, ti ho spiato, da parecchio ormai! Sei divenuto uno dei miei divertimenti e tu mi hai aiutato, lo sai? Uscivi, te ne andavi da una parte all'altra di questa città, con il tuo amichetto in bianco, e ti curavi poco se qualcuno ti fosse dietro oppure no, amico mio. E' stato strano scoprire qual è la tua vera faccia, sai, quasi, quasi, preferivo la maschera. Hai la faccia del bravo ragazzo, troppo bravo ragazzo... proprio un bravo padre di famiglia.”

Quella fu la goccia che fece traboccare il vaso, e in preda ad una furia selvaggia, gli corse contro, e tentò di colpirlo al volto con un calcio, ma lo mancò una, due, tre volte, finché il Demone non gli bloccò la caviglia, e lo costrinse a terra torcendogliela, strappandogli un grido di dolore.

“Ok, che diavolo vuoi da me?!”

“Solo impartirti una lezione.”

“Una lezione?”

“E' una questione di equilibrio: tu volevi darmi una lezione, mi sei anche venuto a cercare ed io volevo ricambiare tanta generosità.”

“Lascia fuori la mia famiglia da questo.”

“Per chi mi prendi? Non sono un volgare assassino... oh, si, sono un assassino ma non un volgare assassino. Non coinvolgerò la tua famiglia, hai la mia parola, ma avrò comunque la tua attenzione, Prowler, o per Dio, se la avrò! Cos'è? Volevi insegnarmi il mestiere? Volevi prendermi a pugni fino a farmi capire cosa dovrebbe o non dovrebbe fare un vero eroe? Era questo il tuo piano?!”

Lasciò la presa, sparendo nell'oscurità. Hobbie scattò come una molla, rimettendosi in piedi, e avvertì una fitta alla schiena. Non aveva con sé la sua attrezzatura, e sapeva bene che non poteva affrontarlo così: lui gli era tecnicamente troppo superiore nel corpo a corpo, e lo avrebbe sopraffatto facilmente, se solo avesse voluto.

Sentì mancargli il fiato quando fu intrappolato in una morsa, la gola stretta nel braccio del vigilante senza volto.

“Ohhhhh, Hobbie, non è magnifico? Siamo qui, io e te, e stiamo scambiandoci confidenze... no, sono io che ti sto facendo delle confidenze, che sto parlando... forse la nostra amicizia è troppo a senso unico e dovremmo fare qualcosa in proposito, non credi?”

Strinse, facendolo boccheggiare e piegare sul ginocchio, e gli chiese in tono

provocatorio:

“Che c’è? Non riesci a fare meglio di così? Dov’è finita tutta la tua determinazione? Non dirmi che non sai fare di meglio! Cielo, no, no! Mi dispiace ma non posso proseguire oltre, non mentre sei ridotto così! No, no, no, no! Non sia mai! Ti darò tutto il tempo, tutto il tempo che ti serve per guarire, per rimetterti in forma, per allenarti meglio, così quando ci incontreremo sarà molto più divertente.”

Lo colpì con un pugno sui reni, provocandogli uno svenimento. Lo lasciò lì, sdraiato, osservandolo qualche secondo, il capo reclinato di lato, e poi, prima di andarsene, gli sussurrò:

“Ne sono certo, tu, io, la gattina e il ragno, ci divertiremo parecchio insieme. Volevate darmi una lezione di moralità? Vedremo alla fine chi darà una lezione a chi...”

Ground Zero, Lower Manhattan. Martedì ore 1.00 a.m.

Lo spettacolo di Ground Zero gli incuteva timore, ma al tempo stesso, lo affascinava, come accadeva sempre di fronte all’opera della Morte. Provò vergogna dentro, perché si sentiva come una specie di guardone pervertito, eccitato dalla distruzione e dal pensiero del dolore connesso a quella tragedia e scosse la testa, per cacciare via quei pensieri.

“Non cambi proprio mai, vero?”

Kuroi Neko compì un balzo all’indietro, sfoderando la corta spada, gli occhi sgranati, il cuore che martellava poderosamente nella gabbia toracica, la bocca asciutta, il sudore che colava dalla fronte.

“Sorpreso di vedermi?”

Chiese allegramente l’altro, avvolto in una tuta color rosso scuro, il volto in parte coperto da una maschera.

“Cosa ci fai qui?”

“Ah, lieto di vedere che ricordi ancora la tua lingua madre: dopo tutto questo tempo non l’avrei creduto. Pensavo fosse un segno di gentilezza parlarti in inglese. Sai, non è stato semplice trovare il tuo piccolo covo, ci ho messo due giorni, due interi giorni! Ci ho fatto un salto, e ho visto che lo hai arredato molto bene.”

“Taglia corto, e dimmi che cosa vuoi da me, sciacallo.”

“Non era sciacallo il mio nome, oh non o te ne sei dimenticato? Sono venuto qui

perché ci sono ancora delle questioni in sospeso: molte questioni in sospeso. Andiamo, non fissarmi con quello sguardo carico d'odio, lo sapevi che questa situazione non sarebbe andata avanti per sempre e che presto o tardi si sarebbe arrivati alla resa dei conti."

"Credevo che una decisione sulla mia sorte fosse già stata presa, oppure il tuo signore ha già cambiato idea?"

"Il mio Signore, è anche il tuo Signore, a differenza di quanto tu possa credere. I legami non possono essere recisi così semplicemente, neanche da un traditore come te."

"Chiami me traditore? Me? Che faccia tosta! Ho sempre saputo che eri una vera volpe a nove code... infida, traditrice, subdola. Hai cosperso veleno sugli altri, accecandoli, impedendogli di vedere la verità."

"Non è il caso di dare tutta la colpa al sottoscritto..."

Akai Kuni saltò, atterrando sulle mani, e si lanciò a pochi cm dal bordo del palazzo, estrasse uno shuriken a quattro punto e lo lanciò mirando alla gola ma incontrò l'affilata lama di neko, che la deviò verso la porta d'accesso al tetto, e vi si infisse profondamente.

"...è stata in gran parte colpa tua e della tua stupidità! Cielo, ti sarebbe bastato poco per rimanere nelle sue grazie, ma tu quella boccaccia proprio non riuscivi a tenerla chiusa? Che cosa credevi? Che ti sarebbe stato permesso di fare il tuo porco comodo e che te ne saresti andato in giro come se nulla fosse! Sei solo un pazzo, un povero pazzo."

Balzò contro di lui, sfoderando a sua volta la sua arma, e le lame cozzarono l'una contro l'altra, i pugni scattarono colpendosi a vicenda, i calci scattarono intercettandosi reciprocamente. Neko fece scorrere la spada come per tagliargli la gola, e bloccò il movimento del braccio con l'altra mano e poi la fece scattare in snapping, verso la spalla, ma Kuni era altrettanto abile, ma non evitò il tocco di controllo e quando sentì il pollice premuto contro il diaframma, cacciò fuori tutto il fiato, portò subito la mano alla cintura e da un piccolo sacchetto estrasse una sfera che lanciò in terra, sprigionando una densa cortina cremisi.

Neko tossì, ma grazia al fatto che ne aveva respirato poco e al boccaglio della maschera che lo aveva in gran parte filtrato, non subì l'effetto stordente del gas. Dalla nube comparve la figura di Akai Kuni, e sentì la spada di quello passare sul bracciale protettivo, incidendo profondamente la piastra protettiva e il cuoio sotto di essa. Si abbassò e colpì con un calcio il ventre del nemico, e lo quasi lo fece cadere e, nel tempo che questi impiegò per riprendere l'equilibrio, Kuroi Neko si lanciò nel vuoto, usando il suo cavo per colpire un cornicione distante, e trasformare la sua caduta in un volo tra i canyon di acciaio e cemento di New York City.

"Oh! Che cazzo! Ora per ritrovarti ci metterò più tempo ci impiegherò il quadruplo del tempo ed io volevo sbrigarmi, volevo sbrigarmi, perché finalmente le acque si sono smosse ed io non voglio perdermi il mio trionfo! Hai capito? Il mio trionfo!"

Gridò ridendo Aka Kuni affidando il suo messaggio al vento della notte newyorkese.

Casa di Felicia. - Ore 2.00 p.m.

Entrò nella stanza, con indosso l'accappatoio, e Kaine distolse lo sguardo.

“Scusami, non pensavo di imbarazzarti.”

“Oh, no, figurati.”

“Sei sicuro di non volerti fare una doccia anche tu?”

“Ti ringrazio, ma al momento, preferisco di no. Aspetto di tornare a casa. Piuttosto, come stai tu dopo quanto successo con il Demone?”

Felicia abbassò lo sguardo.

“Scusami, non volevo essere così brutale.”

Disse sinceramente dispiaciuto.

“Non sei tu che devi scusarti, ma io, perché ti ho messo in una brutta situazione. Dio, mi sento proprio una cretina! Non ti ho parlato del Demone anche per come mi sentivo. Vedi, quando mi ha... quando mi ha battuto... mi sono sentita... in suo completo potere, come se fossi stata... stuprata. Ti prego, non pensare che io sia pazza.”

“Non lo penso assolutamente.”

Si affrettò a rispondere Kaine e Felicia gli sorrise con gratitudine, sedendoglisi vicino. Gli prese la mano e se la portò alla guancia, in un gesto di tenerezza che mai si sarebbe aspettato da lei, e quasi gli avesse letto nella mente.

“Anche io sono capace a fare queste cose, lo sai? Non era la prima volta che le prendevo ma, è quel disgustoso individuo era... era un mostro, credimi. Mi sono sentita sporcata, umiliata, completamente indifesa.”

“Mi dispiace. Vorrei avere qualcosa di meglio da dirti ma...”

“Shhh... che tu sia qui è già tanto. Ora dovremmo stabilire un piano di battaglia o qualcosa del genere, non credi?”

“Sì... ho chiesto aiuto a Rucker, che sta facendo delle ricerche sul nostro amico Fawcet, inoltre, la polizia ha un bel po' di materiale sul Demone, e non credo che mi negherà un occhiatina che mi negherà un occhiatina mia priorità è scoprire quanto più possibile su quei due e il loro legame e, se come sospetto, siano o meno la stessa persona.”

“La stessa persona? Cristo santo!”

“Che succede?”

“Fawcett ed io ci siamo allenati insieme nella palestra! Quel bastardo era parecchio bravo! Ed ora che ci ripenso: c’era qualcosa nel modo di combattere del Demone che mi era familiare! Non posso crederci! Sono la stessa persona!”

“Non è detto... non saltiamo a conclusioni affrettate, anche se la cosa sembrerebbe molto probabile. Mi servirebbero i tuoi file su lui, partiamo da quello che già sappiamo o che presumevamo sapere su di lui.”

“Accidenti, hai una freddezza invidiabile! Sherlockholmes ti fa un baffo!”

“Non dirlo, altrimenti il detective per antonomasia si rivolterà nella tomba! Comunque, dobbiamo raggiungere quanto prima Prowler: il Demone mi ha detto di aver avuto a che fare con lui, e sono convinto che dovremmo chiedere anche il suo aiuto; se uniamo le forze, avremo più possibilità di mettere alle corde quel bastardo!”

I due amici si sorrisero, e si prepararono ad affrontare una dura lotta contro il nuovo nemico.

Fine dell’episodio.

Per commenti, insulti, felicitazioni varie, scrivete a

Spider_man2332@yahoo.com

Un saluto e un ringraziamento a tutti.